

# Internet, blackout all'italiana

**“**Il Codacons sta studiando la possibilità di intentare una class action in favore dei clienti di **Aruba** che da questa mattina stanno subendo enormi disagi a seguito di un incendio che ha danneggiato le apparecchiature della società. Migliaia di cittadini e di aziende sono impossibilitati a leggere ed utilizzare la posta elettronica, e numerosi sono i siti internet andati in tilt. Si tratta di un danno economico enorme, soprattutto per chi lavora con la posta elettronica e per chi gestisce la propria attività attraverso il web. Un danno al momento difficile da quantificare, poichè non sono ancora noti i tempi di ripristino del servizio. L'associazione intende avviare quindi un'azione collettiva contro **Aruba** finalizzata a far ottenere agli utenti coinvolti nel guasto un risarcimento proporzionato al tempo di sospensione del servizio e ai danni economici subiti”.

I fatti sono noti. A causa di un incendio nella webfarm di **Aruba** - il noto provider di Arezzo che ospita migliaia di siti e blog - la rete internet italiana ha fatto registrare il più grande black-out della sua storia. Il **Codacons** ha reagito come sopra, proponendo immediatamente una class action.

Apprezzabile (e doveroso) il tentativo di tutela dei diritti del cittadino digitale.

Ma perché - vien da chiedersi - tanta differenza tra Internet e il mondo reale? Perché, ancora una volta, due pesi e due misure? Se una cosa simile, piuttosto che nel mondo dei bit, fosse accaduta nella vita di tutti i giorni, avrebbe portato

a un tentativo di tutela così deciso e repentino? Probabilmente, no. Si dice: la posta elettronica è importante, la gente ci lavora, si perdono milioni di euro. Andiamoci piano. Sappiamo bene che i servizi di **Aruba**, almeno la gran parte di essi, sono generalmente orientati ad un'utenza low cost. Certo, occorrono comunque delle garanzie. Ma è chiaro che chi, se gli va giù il sito o la posta per poche ore, perde migliaia di euro, ha un fatturato tale da pretendere SLA di più alto profilo. E, magari, non sta su **Aruba**. O non solo su **Aruba**. O su "pacchetti" di **Aruba** a più alto SLA e, dunque, a minor rischio disservizi. È un po' come se si pretendesse di fare operazioni di Borsa per migliaia e migliaia di euro l'ora consultando le variazioni in tempo reale dei diversi titoli soltanto dalla relativa pagina del Televideo Rai. Così, se per qualche ragione dovesse andar via il segnale, si dovrebbe decidere di intentare una class action contro Rai, visto che si paga il canone. Si dice ancora: la posta elettronica è un servizio vitale, deve essere sempre garantita. Beh, certo, è vitale. Poi, però, quando manca l'acqua per diverse ore (se non per giorni interi) nelle abitazioni, a nessuno viene mai in mente di intentare una class action contro il Comune di residenza, a cui pure si pagano le tasse per quel servizio. E, magari, l'acqua è anche un po' più vitale della posta... Si osserva, peraltro: un conto è che vada offline Gmail, altro è un servizio che si paga. Proprio di sicuri che sia così? La posta di Google è gratuita, si dirà.

Ni. Perché Gmail lo si paga, senza accorgersene. Lo si paga navigando, con l'adsense che compare nei siti e anche nelle caselle di posta, permettendo alla casa di Mountain View (giustamente) di avere fatturati da capogiro.

Attenzione, dunque, a non fare di tutta **Internet non è diversa dalla vita reale**. Ma la sua capacità di far notizia è tale da essere spesso strumento di una malsana amplificazione mediatica. Un ragazzo si toglie la vita mentre il suo PC è acceso con la pagina di Facebook aperta? Bene, la notizia sarà: "Ragazzo si uccide su Facebook". Una fanciulla mollata dal fidanzato entra in depressione dopo aver conosciuto il suo lui in una chat? La notizia sarà: "Ragazza depressa, colpa delle chat". Le cattive amicizie? "Tutta colpa di Internet!". Come se, in giro per le strade, ci fosse solo brava gente.

C'è un sottile filo conduttore, un minimo comune multiplo, che ispira comportamenti del genere: **l'idea che Internet sia un mondo a sé**. La verità è l'esatto opposto: **la Rete non è altro che la proiezione in digitale del mondo reale**. Un lapalissiano che è sempre bene tener presente. Solo così si potranno giudicare i fatti col buon senso. Dando loro il giusto peso. Senza amplificazioni. Senza giudici avventati. Non trasformando, cioè, qualunque cosa accada sul Web in un pretestuoso... incendio mediatico.

Massimo Mattone  
mmattone@edmaster.it